

Poco contagiati e ancor meno contagiosi: i bambini e la riapertura delle scuole

Pubblicato: Venerdì 12 Giugno 2020



“I bambini hanno scarsa possibilità sia di contrarre che di trasmettere l’infezione da Sars-Cov2 o coronavirus. I dati suggeriscono quindi la scarsa efficacia della chiusura delle scuole nel contenimento del contagio“.

Lo afferma un pool di medici, docenti e ricercatori capitanati dal virologo **Guido Silvestri** (docente alla Emory University di Atlanta, Usa) nella sua rubrica social **“Pillole di ottimismo”** sulla base di una sovrapposizione di dati e indagini sul tema, già pubblicate su diverse riviste scientifiche in diverse parti del mondo.

Al lavoro di indagine ha partecipato anche il prof **Domenico Cavallo** (docente di Medicina del Lavoro dell’Università dell’Insubria), che ha offerto il suo supporto con riferimento ai rischi di contagio per i docenti e altri operatori della scuola.

“Abbiamo analizzato i dati raccolti in diverse parti del mondo e ne abbiamo pubblicato i risultati non per proporre soluzioni al tema riapertura delle scuole ma per dare elementi scientifici in più a chi deve decidere in materia”, spiega Cavallo. **“Contrariamente ad altre patologie infettive per cui la vita per sua natura promiscua dei bambini negli asili e nelle scuole primarie rappresenta un grande pericolo di contagio, per il coronavirus non funziona così. I bambini difficilmente lo contraggono e ancor più raramente ne diventano vettori** proprio perché la carica virale in loro rimane bassa. Non significa che il rischio sia nullo, ma a livello epidemiologico il loro coinvolgimento è davvero molto marginale. E di conseguenza la chiusura delle scuole risulta scarsamente efficace”.

“Come evidenziato dalle associazioni dei Pediatri di ogni nazione, il lockdown con conseguente chiusura di asili e scuole per lungo tempo, ha fatto emergere, oltre a un inevitabile ritardo didattico, manifestazioni di disagio psicologico preoccupanti, effetto della prolungata mancanza di occasioni educative e di tempi adeguati di socializzazione – si legge nella premessa del report pubblicato – Secondo l’American Academy of Pediatrics il ritorno a scuola è necessario per lo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale dei bambini e dei ragazzi, per attenuare, se non eliminare, le differenze socio-economiche dell’ambiente di provenienza ed evitare l’enorme disparità di accesso alle metodiche di didattica a distanza tra gli alunni, in modo particolare per gli [alunni con disabilità](#)”.

Per arrivare a queste conclusioni il lungo post cita diversi studi, tra cui quello condotto da Robert Cohen, infettivologo pediatrico presso l’ospedale di Créteil e vicepresidente della Società pediatrica francese nella regione di Parigi su oltre 600 bambini di una delle regioni francesi più colpite. La conclusione è stata che “i bambini sono meno portatori, sono meno contagiati” e che “sono meno pericolosi per i loro nonni rispetto ai loro genitori”.

Lo studio cita anche le soluzioni adottate **negli altri paesi europei che hanno già riaperto le scuole**, inclusa la vicinissima [Svizzera](#), auspicando che si possa dare priorità alla scuola, con nuovi investimenti per poter riaprire in presenza per tutti gli studenti e in sicurezza “dotandosi di **un piano flessibile, che possa evolvere con l’andamento degli studi su Covid-19 e bambini, capace cioè di adattarsi velocemente alle nuove conoscenze e agli eventi**”.



Così i bambini sono tornati in classe sereni in Canton Ticino

di bambini@varesenews.it